

Temi e metodi sinodali alla luce di At 10

(Acerenza, II sessione del Sinodo dioc. 13 nov. 2021)

Don Cesare Mariano

docente di Sacra Scrittura ITB

§ 1. Introduzione

Chiamato a intervenire all'inizio di questa II sessione del Sinodo diocesano, desidero esprimere il mio deferente saluto a S.E. l'Arcivescovo, ai rev. presbiteri e diacono e a tutti voi, cari fratelli e sorelle.

La Parola di Dio è all'origine e al cuore del cammino sinodale, perché esso ha inizio dall'ascolto e dall'accoglienza della Parola di Dio e si alimenta in tutti i suoi passaggi e sviluppi del nutrimento della Parola di verità e di vita.

*È la Parola di Dio, cioè il fatto che Dio si rivela in una forma personale, intellegibile, dialogica, è l'avvenimento della sua rivelazione, che dà al cammino della Chiesa (come già a quello di Israele) e a quello di ogni discepolo e di ogni comunità cristiana la forma di *historia salutis*, di storia della rivelazione e della salvezza¹.*

Considerando il tema e la tematica specifica ("La Parola, la Celebrazione, le parole" - "La sinodalità di Gesù con apostoli, discepoli e folla. La sinodalità di Pietro con Cornelio"), percorreremo il testo Atti 10 cercando alla luce della Parola di Dio di mettere a fuoco tema e tematica secondo anche le domande proposte dall'Arcivescovo: "Chi è Gesù? Chi sono gli apostoli, i discepoli, la folla? Gesù come fa sinodo con loro? Chi è Pietro e che questione si porta nel cuore? Chi è Cornelio e che problema ha? Come lo Spirito Santo li fa diventare compagni di viaggio in ascolto reciproco e dello stesso Spirito? Come si concretizza la parola di Dio nel loro incontro? Come i sacramenti: battesimo, confermazione, Eucaristia? Come si trasforma la loro vita, la loro parola, la testimonianza?".

¹ *Giova a tal proposito richiamare il n. 25 del doc. preparatorio del Sinodo: "Illuminato dalla Parola e fondato nella Tradizione, il cammino sinodale si radica nella vita concreta del Popolo di Dio. Presenta infatti una peculiarità che è anche una straordinaria risorsa: il suo oggetto – la sinodalità – è anche il suo metodo. In altre parole, costituisce una sorta di cantiere o di esperienza pilota, che permette di cominciare a raccogliere fin da subito i frutti del dinamismo che la progressiva conversione sinodale immette nella comunità cristiana".*

§ 2. *Lectio di At 10*

Per S. Luca la conversione del centurione Cornelio non rappresenta solo un episodio individuale ma ha un valore universale e paradigmatico. Esso emerge anche alla luce del legame tra i fatti di Cesarea e le decisioni dell'assemblea apostolica di Gerusalemme (cf. 15,7-11.14).

Dal punto di vista narrativo il testo può essere diviso in quattro scene:

- 1. la rivelazione a Cornelio a Cesarea (vv. 1-8)*
- 2. la rivelazione a Pietro a Giaffa (vv. 9-16)*
- 3. l'incontro tra Pietro e gli inviati di Cornelio a Giaffa (vv. 17-23a)*
- 4. gli avvenimenti salvifici nella casa di Cornelio a Cesarea (vv. 23b-48)*

Due uomini (Cornelio e Pietro), lontanissimi per religione, lingua, cultura, distanti anche fisicamente, vengono convocati dalla Parola di Dio ad un incontro "sinodale" nella casa di Cornelio a Cesarea dove il mistero pasquale di Gesù morto e risorto si rinnova attraverso l'annuncio del kerygma da parte di Pietro (vv. 34-43), la discesa dello Spirito Santo anche sui pagani (vv. 44-46) e la celebrazione del Sacramento del Battesimo (vv. 47-48)².

² Cf. Doc. preparatorio, nn. 22-24: "22. L'episodio narra anzitutto la conversione di Cornelio, che addirittura riceve una sorta di annunciazione. Cornelio è pagano, presumibilmente romano, centurione (ufficiale di basso grado) dell'esercito di occupazione, che pratica un mestiere basato su violenza e sopruso. Eppure è dedito alla preghiera e all'elemosina, cioè coltiva la relazione con Dio e si prende cura del prossimo. Proprio da lui entra sorprendentemente l'angelo, lo chiama per nome e lo esorta a mandare – il verbo della missione! – i suoi servi a Giaffa per chiamare – il verbo della vocazione! – Pietro. La narrazione diventa allora quella della conversione di quest'ultimo, che quello stesso giorno ha ricevuto una visione, in cui una voce gli ordina di uccidere e mangiare degli animali, alcuni dei quali impuri. La sua risposta è decisa: «Non sia mai, Signore» (At 10,14). Riconosce che è il Signore a parlargli, ma gli oppone un netto rifiuto, perché quell'ordine demolisce precetti della Torah irrinunciabili per la sua identità religiosa, che esprimono un modo di intendere l'elezione come differenza che comporta separazione ed esclusione rispetto agli altri popoli. 23. L'apostolo rimane profondamente turbato e, mentre si interroga sul senso di quanto avvenuto, arrivano gli uomini mandati da Cornelio, che lo Spirito gli indica come suoi inviati. A loro Pietro risponde con parole che richiamano quelle di Gesù nell'orto: «Sono io colui che cercate» (At 10,21). È una vera e propria conversione, un passaggio doloroso e immensamente fecondo di uscita dalle proprie categorie culturali e religiose: Pietro accetta di mangiare insieme a dei pagani il cibo che aveva sempre considerato proibito, riconoscendolo come strumento di vita e di comunione con Dio e con gli altri. È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale. ... nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro

I. La rivelazione ricevuta da Cornelio (10,1-8)

1 Vi era a Cesarea un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. 2 Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. 3 Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». 4 Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. 5 Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro. 6 Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». 7 Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; 8 spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.

II. La rivelazione a Pietro (10,9-16)

9 Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. 10 Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: 11 vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. 12 In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. 13 Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». 14 Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». 15 E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». 16 Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo.

universale ... 24. Sia Cornelio sia Pietro coinvolgono nel loro percorso di conversione altre persone, facendone compagni di cammino. L'azione apostolica realizza la volontà di Dio creando comunità, abbattendo steccati e promovendo l'incontro. La parola svolge un ruolo centrale nell'incontro tra i due protagonisti. Inizia Cornelio a condividere l'esperienza che ha vissuto. Pietro lo ascolta e prende in seguito la parola, comunicando a sua volta quanto gli è accaduto e testimoniando la vicinanza del Signore, che va incontro a ogni persona per liberarla da ciò che la rende prigioniera del male e ne mortifica l'umanità (cfr. At 10,38). Questo modo di comunicare è simile a quello che Pietro adotterà quando a Gerusalemme i fedeli circoncisi lo rimprovereranno, accusandolo di aver infranto le norme tradizionali, su cui sembra concentrarsi tutta la loro attenzione, noncuranti dell'effusione dello Spirito: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!» (At 11,3). In quel momento di conflitto, Pietro racconta quanto gli è accaduto e le sue reazioni di sconcerto, incomprensione e resistenza. Proprio questo aiuterà i suoi interlocutori, inizialmente aggressivi e refrattari, ad ascoltare e accogliere quello che è avvenuto. La Scrittura contribuirà a interpretarne il senso, come poi avverrà anche al "concilio" di Gerusalemme, in un processo di discernimento che è un ascolto dello Spirito in comune.

Per comprendere il dramma di Pietro e il fatto che a Giaffa si compia un evento talmente dirimpente da poter essere definito come una “Damasco petrina”, è opportuno mettere a fuoco il significato del puro e dell’impuro nella Bibbia e ancora oggi nella tradizione giudaica. Nell’Antico Testamento il senso della distinzione tra puro e impuro³ è essenzialmente di natura culturale. Il punto consiste cioè nel poter “stare davanti a Dio”. La purità è intesa in rapporto al servizio liturgico da rendere al Signore sia da parte dei sacerdoti e leviti sia da parte di tutto Israele che è assemblea santa e popolo sacerdotale (cf. Es 19,5-6; Dt 10,14-15). L’impurità è, come il peccato, mancanza di santità. Mentre, però, nel peccato si tratta di una mancanza di santità voluta, determinata da una colpa morale, nell’impurità si ha una mancanza di santità contratta.

³ La legislazione anticostamentaria sulla purità alimentare è stata preceduta, preparata e seguita dalla tradizione ebraica poi giudaica che ha il suo ideale alimentare nella ricerca del kasher.

Il documento principale è costituito dalla sezione di Lv 11-16 con le istruzioni sul puro e l’impuro.

I principali criteri di classificazione tre:

a) Vi è prima di tutto un criterio culturale: sono puri quegli animali che possono essere offerti a Dio (cf. Gen 7,2), tutti gli altri no (M. Noth).

b) Sono considerati impuri ed esclusi dall’alimentazione degli Ebrei gli animali venerati nei culti pagani e usati nelle pratiche magiche e superstiziose (è il caso del serpente che veniva usato nei riti pagani di fertilità e del maiale, usato per i sacrifici al dio babilonese Tammuz).

c) In terzo luogo, dovette avere una certa incidenza il senso di ripugnanza che nell’uomo alcuni animali suscitano naturalmente. Il principio si presenta più o meno nei termini seguenti: «Se ripugnano all’uomo, non possono essere graditi neppure a Dio».

Volendo entrare più nel dettaglio, per quel che riguarda gli animali terrestri a quattro zampe (Lv 11,1-8), i criteri di purità espressi in 11,3 sono due: l’unghia bipartita e il fatto d’essere ruminante: «Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che ruminano» (cf. Lv 11,3). Sono perciò impuri da una parte il cammello, l’irace e la lepre (ruminano ma non hanno l’unghia divisa), dall’altra il maiale (perché ha l’unghia bipartita ma non ruminano).

Riguardo agli animali acquatici (Lv 11,9-12), il criterio di purità, espresso in Lv 11,9, è il possesso delle pinne e delle squame. Sono perciò impuri (obbrobriosi) tutti gli altri (ad esempio l’anguilla, ma in questo caso non vi è la classificazione).

Riguardo agli uccelli (cf. Lv 11,13-19), non è indicata il criterio generale di purità ma vi è l’elenco degli animali obbrobriosi (impuri): l’aquila, l’avvoltoio, l’aquila di mare, il nibbio, il falco, il corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano, lo sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, l’airone, l’ùpupa e il pipistrello.

Riguardo agli insetti (cf. Lv 11,20-25), il criterio generale è quello in base a cui sono impuri (obbrobriosi) tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi. Sono esclusi quelli che hanno due zampe sopra i piedi per saltare. Sono perciò puri la cavalletta, la locusta, gli acridi ed i grilli.

Sono impuri anche quei quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi (cf. Lv 11,27) e i seguenti animali che strisciano per terra: la talpa, il topo, il sauro, il toporagno, la lucertola, il gecko, il ramarro, il camaleonte (11,29-30). È considerato obbrobrioso ogni essere che striscia sulla terra (cf. Lv 11,41). È evidente che l’avversione che la Bibbia nutre nei confronti dei rettili derivi dal ruolo del serpente nel racconto di Gen 3 (cf. spec. Gen 3,14) e dalla funzione culturale che il serpente rivestiva nei riti pagani della fertilità.

Inoltre, bisogna considerare che l’impurità viene contratta non solo mangiando gli animali impuri ma anche toccandoli e, ancor più, trasportandoli. L’impurità è considerata come una realtà contagiosa che infetta, per contatto, le persone e le cose: utensili di legno, vesti, pelli, sacchi, vasi di terra, forni, acqua, non però le sorgenti e le cisterne (cf. Lv 11,32-37). Il contatto con un animale morto, anche puro, rende impuri fino a sera (cf. Lv 11,39).

Essa, tuttavia, impedisce all'uomo divenuto impuro qualsiasi contatto con il Qadosh, con il Santo⁴.

La rivelazione a Pietro in At 10,1-8 stabilisce un parallelo tra il rapporto tra ebrei e pagani da una parte e quello tra cibi puri e impuri dall'altra. Il superamento delle distinzioni precedenti non è dovuto a emendamenti alla Legge mosaica ma al compimento pieno e definitivo della rivelazione di Dio e della storia della salvezza, compimento che consiste nell'avvenimento dell'incarnazione del Figlio di Dio, nella sua morte e risurrezione, nella sua signoria universale che si dilata nella storia mediante il kérygma della Chiesa e i suoi Sacramenti.

In virtù della presenza di Cristo, vero Dio e vero Uomo, il Santo presente nella carne la questione della purità si sposta totalmente sul piano cristologico. È puro chi accoglie la presenza di Dio in Cristo, è impuro chi la rifiuta⁵. In breve, che tutti i cibi siano dichiarati puri è effetto del fatto che tutti gli uomini sono stati salvati dal sangue di Cristo⁶.

⁴ Pur con gli aspetti legati a contingenze storiche e sociologiche, il focus della ricerca della purità dell'antica alleanza è la partecipazione alla santità di Dio, la comunicazione alla vita stessa di Dio (che è il Qadosh). Secondo la concezione biblica questa comunicazione è molto concreta, si realizza mediante un contatto con Dio. Per questo l'israelita deve tenersi a debita distanza da ciò che fa da barriera, da diaframma a questo contatto con Dio.

⁵ In questa linea il testo sulla "purificazione" di 1Gv 3,2-10: "Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. ³Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. ⁴Chiunque commette il peccato, commette anche l'iniquità, perché il peccato è l'iniquità. ⁵Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. ⁶Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto. ⁷Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. ⁸Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. ⁹Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. ¹⁰In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello".

⁶ Il Cristianesimo è l'unica religione priva di tabù alimentari (lapidaria l'affermazione di Mc 7,19 a proposito dell'insegnamento di Gesù sul puro e sull'impuro: così rendeva puri tutti gli alimenti) perché, inserendosi nella linea dei profeti che avevano predicato l'esigenza della purificazione del cuore (cf. Is 1,16; Ger 33,8; cf. Sal 51,12), Gesù dichiara mondi tutti gli alimenti (Mt 23,24-26 par.) richiamando i suoi discepoli alla necessità della purezza del cuore:

14 Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! 15 Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». [16] 17 Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. 18 E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, 19 perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. 20 E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. 21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22 adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. 23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo (Mc 7,14-23).

III. Incontro tra Pietro e gli inviati di Cornelio a Giaffa (vv. 17-23a)

IV. Avvenimenti salvifici nella casa di Cornelio a Cesarea (vv. 23b-48)

17 Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, 18 chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. 19 Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; 20 alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». 21 Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». 22 Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». 23 Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

23b Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. 24 Il giorno dopo arrivò a Cesarea. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. 25 Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. 26 Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». 27 Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone 28 e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. 29 Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». 30 Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste 31 e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. 32 Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare". 33 Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a

Il fatto di essere liberi dai tabù alimentari e da tabù di ogni genere, ci fa prendere meglio coscienza di quanto sia ampia la libertà che abbiamo ricevuto in Cristo e di quanto siamo debitori del lieto annunzio di questa libertà ad ogni uomo.

venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

34 Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, 35 ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. 36 Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. 37 Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 38 cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

39 E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, 40 ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, 41 non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. 42 E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. 43 A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

44 Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. 45 E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; 46 li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: 47 «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». 48 E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Emergono con nitidezza sette caratteristiche del metodo cristiano, ecclesiale e sinodale.

1. “Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé ...” (v. 17)

La rivelazione di Dio viene incontro alla domanda di senso e significati da parte dell'uomo nella sua ricerca razionale e religiosa.

2. “Ecco gli uomini inviati da Cornelio ... lo Spirito gli disse (vv. 18-19):

Ecco... ” rivelazione di Dio mediante fatti, parole, eventi.

3. *“Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate” (v. 21)*

Postura responsoriale, vocazionale di tutti i battezzati, di tutti i discepoli del Signore a Dio che si rivela nella creazione e nella storia.

4. *“Pietro allora li fece entrare e li ospitò. 23b Il giorno seguente partì con loro” (v. 23).*

Il quarto elemento è presente a cavallo delle due scene: l'accoglienza e il cammino assieme, verso gli orizzonti aperti dalla Parola di Dio: “la fede vede nella misura in cui cammina nello spazio aperto dalla Parola di Dio” (Francesco PP., Lumen fidei, 9)

5. *“Cornelio gli andò incontro ... Ma Pietro lo rialzò ... Poi, continuando a conversare con lui ... Cornelio allora rispose ... Pietro allora prese la parola e disse” (vv. 24-35). Condivisione dialogica dei cammini di discepolato: il sinodo è più della sommatoria dei cammini dei singoli e delle comunità ma è un quid novum realizzato per iniziativa dello Spirito Santo che crea una comunione prima impensabile.*

6. *“Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele ... E noi siamo testimoni...” (vv. 36-43).*

Annuncio kerygmatico e testimoniale dell'avvenimento cristiano da parte di Pietro: la Chiesa è una comunità sinodale con una gerarchia di servizio, in cui chi è posto in autorità, uomo tra gli uomini (At 10,26: «Alzati: anche io sono un uomo!»), discepolo tra i discepoli, è chiamato ad annunciare in una forma unitaria la Parola che guida, definisce, regge e orienta il cammino di tutta la comunità.

7. *“E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo” (At 10,48),*

Il Sacramento, cioè il riaccadere misterioso ma reale della Pasqua di Gesù, del suo soffrire, morire e risorgere per santificare, purificare tutti gli uomini e tutto il cosmo (di cui la purificazione degli animali impuri è segno). È lo Spirito Santo a realizzare la conformazione a Cristo degli uomini e del cosmo.

Nelle parole di Pietro da 10,34 in poi (Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone) si possono cogliere come in filigrana gioia, persino entusiasmo. La sua Damasco è stata come per Paolo sorprendente. Il cuore dell'apostolo è colmo di gioia perché vede il dono della salvezza di Cristo dimostrarsi vero in ex-tensione e in in-tensione.

1. *in ex-tensione: la salvezza di Cristo è per tutti gli uomini*⁷;

2. *in in-tensione: la fede di Cristo corrisponde alle domande e alle esigenze che sono presenti nel cuore dell'uomo, le domande sul senso, sul significato dell'odós, del cammino dell'uomo in tutti i suoi aspetti (tempo, affettività, lavoro, comunità, tradizione, futuro)*⁸.

Secondo l'impostazione che S. Luca dà alla sua Opera composta da due parti il vangelo e gli Atti degli Apostoli (*Práxeis tôn apostolôn*), la questione della Chiesa non è un tema tra gli altri ma una dimensione che percorre da parte a parte l'opera lucana, intrecciandosi – essendone per così dire il punto medio, il *trait d'union* – con le altre grandi questioni: quella teologica, quella cristologica (soteriologica), quella pneumatologica e quella antropologica. Legando in modo inscindibile la “*storia di Gesù*” (Vangelo) e la “*storia della Chiesa*” (Atti), S. Luca intende presentare come Gesù e la Chiesa come una realtà duplice ma unitaria: la storia della Chiesa è la storia di Gesù; nella vita della Chiesa, animata dallo Spirito Santo (cruciale è il testo di At 2,1-12), è Gesù-Kyrios che continua a essere presente e ad agire per la salvezza di tutti gli uomini. La Chiesa non è un'entità astratta né una sorta di “federazione” di realtà territorialmente più piccole. La Chiesa è Evento, Avvenimento, Presenza di Cristo che si attesta nella storia attraverso la fede, la liturgia, la vita di ogni singola comunità cristiana. Tutta la Chiesa è presente in ogni comunità cristiana, perché in essa è presente Cristo.

⁷ Cf. Doc. preparatorio, n. 18: “L'azione di evangelizzazione e il messaggio di salvezza, in effetti, non sarebbero comprensibili senza la costante apertura di Gesù all'interlocutore più ampio possibile, che i Vangeli indicano come la folla, ossia l'insieme delle persone che lo seguono lungo il cammino, e a volte addirittura lo inseguono nella speranza di un segno e di una parola di salvezza: ecco il secondo attore della scena della Rivelazione. L'annuncio evangelico non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L'interlocutore di Gesù è «il popolo» della vita comune, il «chiunque» della condizione umana, che Egli mette direttamente in contatto con il dono di Dio e la chiamata alla salvezza”.

⁸ Seguendo Gesù, è necessario prima di tutto in sintonia con le domande dell'uomo, con i suoi interrogativi sull'origine, sul senso e sul destino, riconoscendo che in ogni persona umana vi è la stessa esperienza umana fondamentale. L'annuncio della fede è a quest'esperienza fondamentale che si rivolge. Altrimenti, si resta invischiati in riduzioni e deformazioni ideologiche (gnostiche) e moralistiche (pelagiane) dell'annuncio. Solo lo stupore conosce perché apre la ragione alla realtà in tutti i suoi fattori e alla rivelazione di Dio in tutte le sue possibilità. Il metodo di Dio continua ad essere quello dell'incarnazione, il “tutto nel frammento”, l'Eterno nel tempo. Ecco che la fede è la suprema espressione della ragione umano, il vertice della ragionevolezza umana: “L'incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé, non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo ... Al di fuori di questa prospettiva il mistero dell'esistenza personale rimane un enigma insolubile” (S. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 15 ott. 1998, n. 12).

§ 3. Osservazioni conclusive, prospettive di lavoro sinodale

Alla luce di queste considerazioni possiamo riprendere le questioni poste all'inizio di questa lectio:

“Chi è Gesù? Chi sono gli apostoli, i discepoli, la folla? Gesù come fa sinodo con loro? Chi è Pietro e che questione si porta nel cuore? Chi è Cornelio e che problema ha? Come lo Spirito Santo li fa diventare compagni di viaggio in ascolto reciproco e dello stesso Spirito? Come si concretizza la parola di Dio nel loro incontro? Come i sacramenti: battesimo, confermazione, Eucaristia? Come si trasforma la loro vita, la loro parola, la testimonianza?”.

Sono domande concrete. Non si tratta di cercare risposte astratte, che sarebbero insoddisfacenti e inadeguate.

Il Papa all'inizio del cammino sinodale ha indicato tre pericoli da evitare: formalismo, intellettualismo e immobilismo (Roma, 9 ott. 2021).

È necessario collocarci nuovamente dinanzi al fatto cristiano nella sua verità originaria e semplice: Cristo presente in mezzo a noi con la potenza dello Spirito Santo per comunicarci la grazia di vivere e agire davanti a gloria del Padre come figli nel Figlio. Il Cristo è il Vivente, la Chiesa è una vita, la Chiesa è comunione sinodale in cammino con il Cristo per portare a tutti la salvezza sospinta dalla forza dello Spirito Santo.

Concludo con l'epiclesi pronunciata dal Papa pronunciata all'inizio del percorso sinodale il 9 ottobre 2021:

“Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen”.